
QUINDICESIMO CAPITOLO



“La protesi”

L'azione dell'autore per la presenza della Turchia nell'Unione Europea, per la democrazia in Iran e per un effettivo dialogo tra il Mondo Arabo-Islamico e l'Occidente è in sinergia con il premio Nobel Shirine Ebadi – con la sua storia degli uccellini del re Salomone – ed il primo Ministro turco Recep Tayyip Erdoğan...

La protesi

• Lunedì 7 gennaio 2008. Ore 20

“Presto, presto! Si sono bloccati i drenaggi biliari, chiamate il primario, fate presto!”.

Rosanna, il medico di guardia del reparto, riesce a malapena a celare la tensione. Rita, improvvisamente, è diventata tutta gialla e fa fatica a respirare: la bile, che a stento scendeva attraverso tre fori a lei praticati nel corso dell'intervento operatorio mattutino, si è bloccata e a niente sono valsi i tentativi di Gino l'infermiere.

Sono nella saletta dei medici aspettando con ansia che il primario dia indicazioni al telefono. Passano quindici interminabili minuti: poi tutti sono operativi, pronti ad eseguire le istruzioni del loro capo.

Parlo con lui al telefono:

“Architetto – mi dice – questa mattina, alla fine dell'intervento operatorio, le avevo anticipato il rischio di un blocco dei drenaggi. Per assicurare un minimo di qualità di vita a sua moglie dobbiamo programmare un nuovo intervento per posizionare due protesi nelle vie biliari occluse dalle metastasi”.

“Di che cosa si tratta?”, chiedo.

E lui: “Sono tubicini realizzati con un materiale ad alta tecnologia che vengono posizionati all'interno delle vie biliari, facendo attenzione a non intaccare la massa tumorale. Se tutto va bene assicureremo a sua moglie un po' di beneficio e le allungheremo la vita di qualche mese. Abbiamo eseguito lo stesso intervento a Neda, una giovane iraniana che sta nella stanza in fondo al reparto: vada pure a vedere, con discrezione, come sta”.

Neda sta nel suo letto girata sul fianco destro. Forse per non perdere il contatto con la vita, tiene sempre spalancati gli occhi: sono di un colore verde brillante e risaltano sul volto smagrito e sofferente: sembrano pietre appositamente forgiate dal Vesuvio per regalarle al pallore del mondo.

1. Teheran, 20 giugno 2009



Si accorge della mia presenza discreta, fuori, nel corridoio e quasi intuisce il mio bisogno di parlare con lei. In un italiano stentato mi dice: “Accomodatevi, venite dentro, qua...”.

Inizia in questo modo un dialogo con la giovane iraniana. Il paradosso è che non parleremo mai della sua malattia o delle protesi che le hanno impiantato nel fegato. Tutti e due, spinti da un desiderio di “normalità”, iniziamo a parlare dell’Iran, dei giovani, dei loro progetti. Alla fine Neda mi saluta dicendomi:

“Noi giovani dell’Iran produciamo il futuro”.

I suoi occhi mi accompagnano fino a scomparire dietro l’anta fredda e grigia di una porta ospedaliera...

Teheran, 22 giugno 2009

Un evento tragico richiama nella mia mente Neda, la giovane malata.

Una giovane iraniana, con il medesimo nome, Neda, è una delle vittime innocenti della mattanza provocata dai risultati delle elezioni in Iran che hanno visto, ancora una volta – non si sa se legittimamente – Ahmadinejad al potere.

È morta con gli occhi aperti, Neda. Due perle nere, vive, incorniciate di sangue, che sembra, anch’esso, la lava del Vesuvio: un’immagine forte e potente, un simbolo di morte e di vita ad un tempo (**foto 1**).

La sorella di Neda così scrive al mondo:

“Domani sarà un grande giorno alla manifestazione, ma io potrei essere uccisa... Invece ora io sono qui, viva, e a essere uccisa è stata mia sorella Neda. Sono qui a piangere mia sorella morta tra le braccia di mio padre. Io sono qui per raccontarvi quanti sogni coltivava mia sorella...”

Io sono qui per raccontarvi quanto fosse una persona dignitosa e bella, mia sorella...

Sono qui per raccontarvi come mi piaceva guardarla quando il vento le agitava i capelli...

Quanto [Neda] volesse vivere a lungo, in pace e in eguaglianza di diritti... Di quanto fosse orgogliosa di dire a tutti, a testa alta, ‘Io sono iraniana’...

Di quanto fosse felice quando sognava di avere un giorno un marito con capelli spettinati, di avere una figlia e di poterle fare la treccia ai capelli e cantarle una ninna-nanna mentre dormiva nella culla.

Mia sorella è morta per colpa di chi non conosceva la vita, mia sorella è morta per un'ingiustizia senza fine, mia sorella è morta perché amava troppo la vita...

Mia sorella è morta perché provava amore per tutte le persone...

Chiunque leggerà questa mia lettera, per favore, accenda una candela nera con un piccolo nastro verde alla base e ricordi Neda e tutti i Martiri di queste giornate, ma quando la candela si sarà spenta non dimenticatevi di noi, non lasciateci soli...

Nessuno deve diventare preda della stessa sindrome del premier che vede trame dove c'è soltanto libertà di informazione.

Teheran, 22 Giugno 2009 (h. 10.08)

Neda Soltani è il simbolo del nuovo Iran, una icona della voglia di libertà e, come si legge in alcuni volantini, il nuovo "profumo di vita".

Molti articoli della stampa mondiale riportano la sua storia e quella del suo martirio.

Su "La Stampa" del 22 giugno 2009 Lucia Annunziata scrive:

(1) Cade con un solo colpo al cuore, il sangue che sgorga prima dalla bocca poi dalle orecchie e dal naso, gli occhi rovesciati verso il cielo. Le è scivolato il velo dalla testa, le si è aperto l'abito nero che la ricopriva, rivelando blue jeans e scarpe da ginnastica. Il video dell'agonia di questa ragazza di Teheran, vittima dei soldati dell'esercito iraniano, sta facendo il giro del mondo su YouTube.

Ma prima di entrare nel significato di questa morte, vorrei condividere tutto quello che ho trovato sulla ragazza. Per darle intanto un nome, e per capire in che circostanza è morta. In assenza di giornalisti, persino queste semplici informazioni potrebbero andar perse. Potenti messaggi quelli che ci arrivano dai blog in Iran: "Sì, questa è la ragazza persiana colpita a morte da uno sparo, il suo nome è Neda e stava partecipando alla protesta contro Ahmadinejad e l'intero governo che pretende di essere musulmano mentre non ha alcun rispetto di cosa significhi lavorare per Dio, è davvero il più tirannico dei governi".

Questa è la disperata testimonianza del medico che ha assistito la ragazza nei suoi ultimi momenti; testimonianza subito cancellata, ma ritrovabile come il link sul blog cui è stata inviata: "I "Basij" hanno sparato e ucciso una giovane donna in Teheran, il 20 giugno mentre protestava. Alle ore 19:05. Posto: Carekar Ave., all'angolo con la strada Khosravi e la strada Salehi. La giovane donna era accanto al padre e le ha sparato un Basij che si nascondeva sul tetto di una casa civile. Ha avuto una vista perfetta della ragazza, e dunque non avrebbe potuto

mancarla. Ha sparato dritto al cuore. Sono un dottore e mi sono precipitato immediatamente a cercare di salvarla. Ma l'impatto del proiettile è stato così forte che è esploso nel suo petto e la vittima è morta in meno di due minuti. Il video è stato girato da un amico che mi stava accanto. Per favore, fatelo sapere al mondo”.

Sì, qui siamo, infatti, il mondo che guarda questa rivolta iraniana, per molti versi come tutte le altre rivolte, e per certi versi assolutamente unica. Un tiratore scelto prende la mira su una ragazza accanto al padre e con freddezza le spappola il cuore. È qui tutta la storia della rivolta iraniana in corso. Il regime di Teheran spara a freddo a una donna, alle donne, confessando tutta la sua debolezza ma anche la natura della paura che corre nelle vene dell'establishment religioso iraniano.

La novità che ci svela è questa. Ahmadinejad ha lanciato un attacco alle donne. Ieri è stata arrestata Faezeh Rafsanjani, la figlia dell'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani. Faezeh, ex deputata, attivista, editore della rivista “Donna”, forse la più famosa delle tante donne che animano l'attuale rivolta popolare. Ma una seconda umiliazione è nascosta in questo attacco a lei: arrestare una figlia vuol dire in Iran portare vergogna sull'intera famiglia. Il messaggio va dunque a tutti i padri della nazione: se non tenete a posto le vostre donne, non ci fermeremo davanti a nessuno. E qui parliamo di ben altro che un signor nessuno.

Rafsanjani, infatti, oltre a essere uno dei principali sostenitori di Hossein Mousavi, è anche uno degli uomini più ricchi dell'Iran. Forbes lo ha incluso nella lista degli uomini più ricchi del mondo, è dunque forse il più ricco del suo Paese, grazie alla sua partecipazione in molte imprese, incluse quelle petrolifere. Una potenza che gli ha guadagnato il nomignolo di Akbar Shah. La famiglia Rafsanjani possiede inoltre interessi nel commercio con l'estero, ampi possedimenti di terra, e la più vasta rete di università private, conosciuta come Islamic Azad University, 300 campus in tutto il Paese e circa 3 milioni di iscritti. Attaccare un uomo così potente, che da solo gioca un ruolo decisivo, arrestandone la figlia è un'intimidazione ridicola, ma rivelatrice del timore che anima il governo di Ahmadinejad.

Questa provocazione è infatti direttamente proporzionale al peso acquisito da mogli e figlie di politici nella campagna elettorale prima e negli avvenimenti della rivolta oggi. La moglie di Mousavi, Zahra, è scesa in campo a fianco del marito, per la parità fra uomini e donne, sfoggiando colorati veli al posto di quello nero. Va ricordato anche un episodio di aggressione, forse meno noto ma non meno significativo, nei confronti della vedova di Mohammed Ali Rajai, il primo ministro assassinato nei primi anni della rivoluzione Khomeinista. La vedova si è recata a Qom, la città Santa, per sollecitare l'appoggio dei Mullah

al movimento riformatore, e in risposta è stata arrestata.

E torniamo così alla uccisione della ragazza, l'assassinio di una donna da parte di un occupato della Santa Rivoluzione è il segno di tutto quello che è cambiato in Iran. Con quell'uccisione viene dissacrata una donna per tutte. La donna. L'oggetto (è il caso di dirlo) sacro dell'Islam, il luogo della custodia, il simbolo e il metro della purezza degli umani. Inattaccabile. Almeno finora. Ma che una rivolta animata dal senso di libertà e dei diritti, democratici e individuali abbia fra i suoi martiri una giovane in jeans senza velo è la perfetta metafora di quel che sta succedendo in Iran.

2. Isola d'Ischia, 21 giugno 2009



Napoli, 21 giugno 2009

Per un disegno del destino l'incontro da tempo programmato sull'Iran si svolge nel momento cruciale degli scontri in quel Paese...

(2) Napoli è crocevia di intellettuali e politologi per analizzare in tempo reale la situazione in Iran e fornire indicazioni ai politici e ai decisori: è questo l'obiettivo della Maison des Alliances – creata dalla Fondazione Mediterraneo in collaborazione, tra gli altri, con l'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, la Lega degli Stati Arabi e la Fondazione Anna Lindh – al fine di produrre “riflessioni” e “pensieri” in grado di costituirsi quale riferimento per lo scenario geopolitico.

Coordino il lavoro di studiosi quali il francese Gilles Kepel (**foto 2**), il palestinese Khalil Abdelqader Issa, il marocchino Youssef Jerrari, lo spagnolo Nicolas Roser ed altri: insieme analizziamo la situazione in Iran e proponiamo un documento nel quale si legge:

“I quattro anni di Ahmadinejad alla guida del Paese hanno causato forte insoddisfazione nella popolazione e provocato una crisi economica profonda.

Nel periodo della presidenza di Ahmadinejad la povertà ha raggiunto livelli mai immaginati e l'inflazione ha raggiunto il 25 per cento, con i prezzi in aumento di giorno in giorno e il potere d'acquisto della gente che continua a calare.

Il capo supremo della rivoluzione continua ad appoggiare il premier, nonostante il malessere della popolazione, anche dopo l'annuncio del parlamento iraniano che un miliardo di dollari sono stati utilizzati senza alcuna approvazione legale. L'opinione pubblica iraniana è indignata

e le principali obiezioni sollevate riportate sui principali organi d'informazione internazionali sono:

- a. *Nella maggior parte dei seggi elettorali è stato vietato l'accesso ai rappresentanti di Mir Hossein Mousavi e di Mehdi Karroubi.*
- b. *Da più parti è stata denunciata la manomissione delle urne.*
- c. *Ahmadinejad ha ottenuto 14 milioni di voti nelle precedenti elezioni. Quando milioni di persone a Teheran e in altre città si sono riversati nelle strade per protestare contro i risultati elettorali è evidente che i 24 milioni di preferenze attribuite ad Ahmadinejad non possono essere veritiere. I molti attivisti arrestati, la soppressione dei collegamenti internet e l'ordine di lasciare il paese dato ai giornalisti stranieri unitamente all'oscuramento delle reti televisive e di telefonia mobile, come Voa e la Bbc, sono il tentativo del governo di tagliare le linee di comunicazione tra la popolazione e il resto del mondo.*

La migliore soluzione per riportare la pace in Iran potrebbe essere:

1. *La liberazione incondizionata di ogni persona arrestata o imprigionata per aver contestato il risultato elettorale.*
 2. *L'immediata cessazione della repressione contro i manifestanti da parte della polizia e delle milizie del Basiji.*
 3. *Annulare le elezioni.*
 4. *Indire nuove elezioni con la presenza di osservatori internazionali.*
 5. *Risarcire i feriti e le famiglie di quanti hanno perso la vita.*
- Solo se queste condizioni saranno rispettate la calma tornerà a regnare nella società iraniana”.*

Durante i tre giorni di lavoro leggiamo le dichiarazioni con Shirine Ebadi. È considerata la ‘bestia nera’ dai sostenitori di Ahmadinejad: alcune settimane fa mi ha chiesto sostegno ad una sua lettera inviata al presidente ultraconservatore con la quale chiedeva la riapertura del Centro dei difensori dei diritti dell’Uomo, da lei presieduto, chiuso dalla polizia lo scorso dicembre 2008.

“Durante questi quattro anni, io stessa e i miei colleghi del Centro abbiamo subito delle restrizioni senza precedenti da parte dei vostri responsabili – scrive Shirine nella lettera – e diversi collaboratori sono stati “costretti” a dimettersi o privati della possibilità di uscire dal Paese”.

“Shirine – le chiedono – che cosa bisogna fare per sedare la giusta rivolta in Iran?”.

E lei: “Occorre ripetere il voto ed aiutare le vittime. Il malcontento popolare per i risultati elettorali non riguarda esclusivamente le recenti votazioni. Anche quattro anni fa furono sollevati non pochi sospetti di brogli, quando Ahmadinejad venne eletto presidente. All’epoca, i suoi oppositori politici erano Mehdi Karroubi e Ali Akbar

Hashemi Rafsanjani, due noti e potenti personaggi della Repubblica islamica. L'incarico principale di Ahmadinejad fino a quel momento era stato solo quello di sindaco di Teheran, ma godeva dell'appoggio della milizia Basiji e dell'ayatollah Khamenei, guida suprema a vita della Repubblica islamica. Karroubi presentò in quell'occasione ripetuti reclami al Consiglio dei Guardiani della rivoluzione, l'istituzione governativa incaricata di vigilare sul processo elettorale, ma senza ottenere alcun intervento fattivo. Il presidente Mohammed Khatami annunciò che erano state riscontrate numerose violazioni. Per di più, Hashemi Rafsanjani dichiarò che avrebbe presentato ricorso a Dio in persona, poiché nessuno in Iran era disposto ad ascoltare le sue dimostranze”.

Ho sempre avuto interesse per l'Iran, un Paese incredibile, affascinante e con una grande risorsa: i giovani, attori e “produttori di futuro”.

Di questo ho discusso una volta con Mohammed Khatami...

(3) “L'Iran è una polveriera che può esplodere da un momento all'altro: non abbandonate il mio Paese”. Con queste parole, il 6 maggio 2007, l'ex presidente iraniano Mohammed Khatami, in visita a Napoli, ringrazia per le iniziative in favore dell'Iran (foto 3).



Oggi, 23 giugno 2009, Khatami è tra le voci dissenzienti ancora in libertà. È tra le poche ad allertare sulle “pericolose conseguenze” che potrebbero derivare dal divieto di manifestare imposto dalle autorità iraniane. L'ex presidente avverte anche sulla falsità di addebitare la crisi iraniana a un complotto delle potenze straniere. L'ex presidente, appartenente al clero sciita con il titolo di *hojatoleslam*, da sempre considerato un moderato ed oggi a fianco dei manifestanti, è uscito allo scoperto nella disputa arrivata ad investire l'establishment.

Nella sua dichiarazione odierna Khatami chiede “l'immediato rilascio di tutti gli arrestati durante le proteste”, ritenendo che ciò “può calmare lo stato d'animo nel Paese”. Ma il leader iraniano chiede alle autorità soprattutto di “rispettare i diritti del popolo”.

Molte altre sono le voci di leader religiosi che si affiancano ai manifestanti ed ai candidati sconfitti Mir Hossein Mousavi e Mehdi Karroubi: tra queste quella dell'ayatollah dissidente Hossein Ali Montazeri, già successore designato dell'ayatollah Khomeini come Guida

suprema e poi defenestrato, che ha proposto tre giorni di lutto nazionale per i manifestanti uccisi e ha affermato che resistere alle richieste del popolo sulle elezioni è proibito dalla religione.

Napoli, 22 giugno 2009

Con Gilles Kepel chiudiamo l'incontro dedicato all'Iran: convinti, entrambi, che il vero vincitore è Netanyahu. Alcuni giornali riportano l'evento...

(4) Ecco alcuni passaggi del colloquio conclusivo.

Capasso: Con Gilles abbiamo analizzato i vari problemi. Personalmente credo che quello che vediamo in Iran non sia quello che è successo veramente, perché abbiamo una certa difficoltà a capire questa strage che vede gli uni contro gli altri: i conservatori da un lato, cioè i dirigenti iraniani, e dall'altro lato la popolazione del nord dell'Iran e i riformisti.

Kepel: Quello che succede attraverso le manifestazioni non corrisponde alla realtà. La verità affiorerebbe se veramente il gioco si svolgesse a tre: i riformisti da un lato e dall'altro lato, dentro il sistema, dentro il regime, i due schieramenti; il primo è quello dei vecchi clerici come Khamenei e anche Rafsanjani: entrambi fanno parte dell'establishment della rivoluzione ed hanno usufruito della rendita petrolifera; il secondo schieramento è quello che io definisco della nuova generazione: la generazione di Ahmadinejad, i figli non della rivoluzione ma i figli della guerra contro l'Iraq negli anni '80.

Quello che si gioca ora in Iran è il futuro del potere: cioè quel tipo di alleanza tra la nuova generazione degli imprenditori della rivoluzione e gli alleati dell'Occidente, gli iraniani che vivono fuori dall'Iran e l'alleanza tra la vecchia generazione dei clerici con la nuova generazione del nord di Teheran. Questo stato di cose rimane ancora oscuro oggi ed è la vera causa degli scontri.

Capasso: Un nuovo vento di libertà alita sull'Iran. Specialmente tra i giovani studenti, coloro che si lasciano morire per difendere il loro diritto alla democrazia, alle libere elezioni.

Questi fatti sono di un'importanza straordinaria perché vuol dire che oggi in Iran un tabù è superato. Questo tabù era il modo di essere sottomessi al potere politico della Repubblica islamica. Oggi la gioventù e anche alcuni studenti non hanno più paura di esprimersi in pubblico e di esprimere la loro posizione contro il regime. Nel passato in Iran tutto o quasi tutto era possibile all'interno della reclusione delle case, secondo la divisione tradizionale, tra il visibile e l'invisibile: tutto doveva rimanere rigorosamente "nascosto". Oggi i giovani vanno fuori,

vanno in piazza e questa è una cosa totalmente diversa da quella passata che lascia ben sperare su un futuro di democrazia e libertà.

Kepel: Riguardo alla scenario globale bisogna comprendere come si inquadra la crisi in Iran e anche in Iraq con la nuova posizione di Obama di apertura verso l'Islam e quale credito ha quest'apertura. È necessario capire se si tratta solo di un atto politico o potrà trovare applicazioni pratiche.

L'apertura di Obama è un'operazione di relazioni pubbliche molto importante dopo il crollo dell'immagine americana nel Medio Oriente generato dalla doppia presidenza di Bush padre e di George W. Bush. Era molto importante ristrutturare e riaffermare la posizione dell'America, anche il "soft power" americano, ma al di là della posizione delle relazioni pubbliche l'apertura verso l'Iran si è confrontata con una difficoltà maggiore: il rifiuto dell'ayatollah Khamenei di aprire veramente un dialogo con l'America o almeno la possibilità per loro, dopo la cosiddetta vittoria di Ahmadinejad nelle elezioni presidenziali, la possibilità di alzare la posta; questa è una cosa totalmente nuova e mette il presidente Obama in difficoltà e probabilmente il vincitore più importante delle elezioni iraniane non è Ahmadinejad ma è veramente Benjamin Netanyahu, perché per lui è un modo di dimostrare all'America che il vero alleato "fedele" rimane e rimarrà nel futuro Israele.

"In Israele si può avere fiducia e lasciare Israele per passare ad un'alleanza con l'Iran è un rischio troppo forte", ha affermato il premier israeliano: l'America, oggi, non può permettersi di prendere questo rischio. Questo è l'argomento politico di Benjamin Netanyahu oggi a Washington e si può notare che Denis Ross, che è l'uomo della lobby filoisraeliana a Washington, è stato promosso dallo State Department and National Security Council ed incaricato dei due dossier sia dell'Iran che del processo di Pace Israeleo-Palestinese.

Capasso: Ringrazio voi tutti e in particolare l'amico Gilles con cui abbiamo analizzato lo scenario in Iran. Insieme abbiamo ricordato Shirine Ebadi che, in un incontro nel marzo del 2007, paragonò la nostra azione a quella degli uccellini del re Salomone: da un lato l'impotenza della situazione e dall'altro la necessità di portare anche solo una goccia d'acqua per agevolare l'indispensabile processo di democratizzazione e distensione nel suo paese.

San Sebastiano al Vesuvio, 7 marzo 2007. Ore 12

La lava grigio-viola dell'ultima eruzione del Vesuvio del 19 marzo 1944 è piena di fiori variopinti. Stringo la mano a Shirine Ebadi – membro della Fondazione Mediterraneo, Premio Nobel e attivista dei diritti umani in Iran – mentre sta su un blocco di lava (**foto a pagina 409**).

Vuole sapere tutto sull'eruzione e mi chiede dettagli su quel giorno e sull'opera di ricostruzione resa possibile – sotto la guida di mio padre-sindaco – grazie al coinvolgimento pieno della popolazione e ad una rara dedizione per il bene comune.



4. San Sebastiano al Vesuvio, 7 marzo 2007

Poco prima Shirine – accolta da un folto pubblico e da centinaia di studenti delle scuole (**foto 4**) – ha ricevuto la cittadinanza onoraria dal Comune di San Sebastiano al Vesuvio; insieme a lei la riceveranno personalità dei 53 Paesi del “Grande Mediterraneo”: un modo di “affratellare” uomini e donne impegnati nel promuovere il dialogo e la pace nella regione.

Quando siamo in auto per rientrare a Napoli, Shirine apprende al telefono dall'Iran che alcune donne attiviste sono state arrestate proprio alla vigilia dell'8 marzo, festa della donna. E mi chiede di promuovere, con la Fondazione, un accorato appello da Napoli per i diritti umani delle donne, violati in continuazione in Iran.



5. Napoli, 7 marzo 2007

Napoli, 7 marzo 2007. Ore 16

Mi trovo con Shirine Ebadi nel mio studio. Con l'aiuto dell'interprete stiliamo l'appello per le donne iraniane in occasione dell'8 marzo (**foto 5**).

Subito dopo, Shirine visita la sede della Fondazione. Si commuove quando legge uno dei tanti articoli sulla guerra in ex Jugoslavia del 1994, che riporta l'abbandono della mia professione di architetto-ingegnere per assumere a tempo pieno l'impegno per quelle popolazioni e, successivamente, per la Fondazione Mediterraneo (**foto 6**). Sorride alla vista di un mio disegno, realizzato all'età di 10 anni, quando un maestro della Scuola Elementare di San Sebastiano al Vesuvio, Rega Pompeo, ci assegnò come compito



6. Napoli, 7 marzo 2007

di disegnare “Un tetto per il Mediterraneo” (**foto 7**): resta un po’ stupita, Shirine, nel vedere segni premonitori di quel disegno, che prevedeva un numero di “travi” per sostenere il tetto; lo stesso presente oggi nella grande sala posta nel sottotetto della sede della Fondazione (**foto 8**).

Nel tardo pomeriggio di quel giorno, presente tra gli altri il vicepresidente della Regione Campania ed Assessore ai Rapporti con il Mediterraneo Antonio Valiante (**foto 9**), davanti ad un folto numero di giornalisti e rappresentanti delle istituzioni leggiamo l’Appello per i diritti umani delle donne in Iran, che in sintesi dice:

“L’8 marzo è una festa per ricordare le conquiste realizzate in questi anni e quelle ancora da fare. Ma soprattutto per non dimenticare le altre donne nel mondo, Iran in prima fila, ancora oggi vittime di leggi discriminatorie”.

Caterina Arcidiacono, vicepresidente della Fondazione ed esperta dei diritti delle donne, così scrive su questo evento...

(5) L’ appello lanciato da Napoli è rimbalzato poi a Roma, dove i parlamentari napoletani Claudio Azzolini e Maria Fortuna Incostante hanno espresso piena solidarietà alle donne iraniane in lotta per l’abolizione delle leggi discriminatorie del loro Paese. Il Premio Nobel Shirine Ebadi ha voluto portare alla Camera dei Deputati l’appello della Fondazione Mediterraneo. A Montecitorio, accompagnata da chi scrive e da Michele Capasso, ha incontrato il presidente della Commissione Affari Esteri Umberto Ranieri, il presidente del Comitato per i Diritti Umani Pietro Marcenaro e Claudio Azzolini (**foto 10**). I parlamentari hanno auspicato che per l’8 marzo sia sostenuto l’appello per la liberazione delle donne iraniane assicuran-



7. Napoli, 7 marzo 2007



8. Napoli, 7 marzo 2007



9. Napoli, 7 marzo 2007

do il loro pieno sostegno nonché la disponibilità a recarsi in delegazione in Iran.

Accogliendo il premio Nobel iraniano Shirine Ebadi, il presidente Umberto Ranieri ha raccolto e sottoscritto gli appelli lanciati dalla Fondazione Mediterraneo per evitare la guerra in Iran e per il rilascio delle donne iraniane ingiustamente imprigionate. Ranieri ha espresso la solidarietà dell'intera Commissione Esteri affermando che "è vicina alle donne iraniane ed è disponibile ad ogni iniziativa per il loro rilascio".



"La Commissione – ha concluso Ranieri – condivide con la Fondazione Mediterraneo la necessaria mobilitazione per evitare la guerra in Iran e per la difesa dei diritti umani, specialmente quelli delle donne: ciò è ancor più significativo nel 2007, perché è l'anno dedicato dall'Unione europea alle donne e all'eguaglianza di genere".

Sostenere la lotta delle donne e il rispetto dei diritti umani è alla base di ogni Governo che voglia dirsi rispettoso dei suoi cittadini. Claudio Azzolini, membro della Commissione Affari Esteri e membro del Comitato per la tutela dei diritti umani della Camera dei Deputati, nel lanciare un appello per far trasformare la Nunziatella di Napoli in Istituto di alta formazione per le operazioni e le missioni di peace-keeping, ha riproposto nell'aula di Montecitorio l'appello di Shirin Ebadi affermando:

"È una condanna a tutti quelli che ignorano la volontà del popolo iraniano, come quello afgano, creando disattenzione e disaffezione tra paese legale e



paese reale, tra il popolo iraniano e il suo Governo. Questa distanza tra il popolo e il governo è il senso della denuncia di Ebadi che vuole dimostrare come la situazione di oggi può portare alla guerra in Iran e ciò non è né a favore del Governo iraniano, né della tranquillità dell'intera Regione".

È contenta Shirine, all'uscita dalla Camera dei Deputati (foto 11), per il sostegno ricevuto dai parlamentari italiani.

L'illusione che l'8 marzo fosse una festa retorica è svanita: mimose negli uffici, fiori di amici, figli ed amanti, cene e aperitivi rigorosamente al femminile sono solo un uso delle nuove classi medie. La condizione delle donne è ben più complessa e intrinsecamente legata ai problemi dello sviluppo sociale in un universo postmoderno ricco di ineguaglianze e privo di solidarietà comunitaria. La pratica dell'eguaglianza, il rispetto dei diritti di base, languono sotto l'accrescersi delle violenze e degli abusi nelle ricche metropoli d'Occidente i cui abitanti sono sempre più poveri, così come nei paesi governati da regimi totalitari e antidemocratici.

Il 2007, anno della parità uomo-donna, è funestato dall'accrescersi di violenze familiari dove le donne e i bambini sono le vittime designate.

Nei Paesi della riva Sud, allo stesso tempo, fervori a noi del tutto ignoti animano la società civile: donne per i diritti umani, donne attive nella piattaforma dei giovani e in quella della società civile, gruppi femministi, socialisti, ed ora persino cosiddette femministe islamiche.

Un insieme variegato e complesso che si nasconde dietro lo stereotipo tradizionalista della donna velata che regna nei Paesi dell'Occidente. Un universo femminile che combatte con impegno nelle università, nei gruppi, nei media e nel mondo del lavoro. Iniziative per noi spesso incomprensibili si susseguono. Da citare come, ad esempio, tra le più giovani l'uso di coprire la testa è assunto quale rivendicazione identitaria in veste anti – occidentale.

Shirine Ebadi racconta di una donna algerina che lasciò il Paese per la democratica Francia e che oggi non riesce a dialogare con la nipote diciottenne, che, pur vivendo in Francia, rivendica l'uso del fazzoletto. Shirine Ebadi, giurista, avvocato iraniana a cui il regime ha obbligato di indossare il velo ed ha impedito di esercitare la funzione di giudice rimuovendola dal suo incarico istituzionale, afferma: “dobbiamo portare avanti la lotta per la democrazia e per i diritti umani. Non esiste né la democrazia islamica, né il femminismo islamico. Il femminismo non ha bisogno di aggettivi. Democrazia, femminismo e diritti umani, non hanno bisogno di caratterizzazioni religiose. In Iran con la mia associazione abbiamo lanciato una campagna di raccolta di un milione di firme contro le leggi discriminatorie che obbligano le donne al velo, che le hanno escluse da ogni funzione istituzionale e hanno tolto loro ogni diritto civile. Si tratta di leggi inique che introducono l'ineguaglianza tra uomini e donne. In virtù della riforma islamica della legislazione in tribunale la testimonianza di una donna vale la metà di quella di un uomo: pensate che in un processo le parole di due donne valgono quelle di un solo uomo, sia esso analfabeta o letterato!”.

Da Napoli Shirine Ebadi, fornendo angosciose descrizioni degli effetti delle leggi discriminatorie, ha chiesto la solidarietà delle donne italiane. L'Udi, l'Unione Province Italiane, donne della politica e delle istituzioni lo hanno raccolto. Alla Camera dei Deputati è intervenuta l'on. Maria Fortuna Incostante rilanciando l'appello in loro difesa ed ha affermato:

“In queste ore a Teheran sono state arrestate alcune donne che protestavano sedute su un marciapiede davanti al Tribunale, proprio con riferimento ad un processo che vede imputate altre donne che a loro volta avevano manifestato per l'affermazione dei diritti civili. Chiedo pertanto alla Presidenza di voler intervenire nel modo e nelle forme che riterrà più opportune, naturalmente con l'urgenza e la tempestività del caso”.

Una buona lobbying trasversale si è messa in campo. Il Presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati Umberto Ranieri ed il parlamentare Claudio Azzolini hanno promesso l'invio di una commissione parlamentare italiana e hanno assicurato il sostegno dell'Italia alla campagna contro le leggi discriminatorie.

Napoli, 9 luglio 2009

Shirine Ebadi parla a Castel Nuovo dinanzi ad un folto pubblico. Uomini e donne, di destra e di sinistra, ascoltano il suo accorato appello per i diritti umani.

Speriamo che la sinergia istituzionale che si respira nella sala non sia un evento che si attua solo nelle emergenze, ma una pratica di uso ed esercizio quotidiano.

• Lunedì 7 gennaio 2008. Ore 20,30

“Ce l'abbiamo fatta. I medicinali anticoagulanti messi nella speciale macchina sono riusciti a liberare un po' le vie biliari”, mi dice la dottoressa asciugandosi il sudore e rilassandosi dopo la tensione.

“Lo sa che sua moglie poteva morire?”, sussurra allontanandosi nel corridoio, quasi ad esorcizzare un evento che, purtroppo, è per tutti improcrastinabile.

“Mamma mia *papà*, che paura ho avuto. Mi sono sentita morire. Hai visto come ero gialla?”, mi dice Rita risolleatasi dalla paura precedente.

Ed io, per tranquillizzarla, scherzo con lei:

“È proprio vero: sembravi una deliziosa giapponesina...”.

“Non dire sciocchezze – mi risponde – ti ricordi quella giornalista iraniana che è venuta al seguito di Shirine lo scorso marzo? Era di origini orientali ed aveva il colorito giallo: era molto intelligente. Ha

immediatamente capito il tuo programma “Grande Mediterraneo” ed apprezzato i tuoi sforzi per l’integrazione della Turchia nell’Unione Europea. Gli consegnai proprio io l’articolo che pubblicasti alla vigilia della visita del Primo Ministro della Turchia Erdoğan: fu proprio una bella giornata, il 2 settembre 2005 ...”.

(6) L’ingresso della Turchia nell’Ue rappresenta una svolta storica. Per l’opinione pubblica il punto fondamentale è che con la Turchia entrano nell’Unione circa 70 milioni di musulmani: fatto che ha sollevato da più parti inquietudini e ostilità. Va detto tuttavia che – sul piano politico – l’allargamento alla Turchia è stato frenato da altre considerazioni, di carattere politico piuttosto che culturale e religioso.

In sintesi, il dito è stato (e resta puntato) su tre questioni: il grado reale di democraticità del Paese; la questione curda; la questione di Cipro. I negoziati non a caso si erano sbloccati quando la Turchia si era impegnata a firmare il Protocollo con cui si estende ai 10 nuovi membri dell’Ue, tra cui Cipro (la parte greca), l’accordo di associazione all’Ue.

Erdoğan ha potuto cantare lo stesso vittoria in quanto non si è piegato al diktat della bozza che gli chiedeva di firmare subito, e ha tenuto a precisare che “non si tratta assolutamente di un riconoscimento” del governo di Nicosia, anche perché il Protocollo sarà modificato per tenere in considerazione le riserve di Ankara sulla situazione nel nord dell’isola, quella turca. Per quanto riguarda la questione curda, la totale chiusura del passato (quando la Turchia negava l’esistenza stessa dei curdi e le province dell’Anatolia orientale erano teatro di una durissima repressione) ha lasciato oggi il posto ad un atteggiamento più aperto, democratico e pragmatico, in gran parte proprio grazie alle riforme richieste ad Ankara dalla Ue che in questi giorni trovano il loro inizio. Non a caso l’80 per cento dei curdi sono favorevoli all’ingresso della Turchia nell’Unione.

Sul piano della democrazia l’organizzazione Human Right Watch – una delle più importanti a livello internazionale per quanto riguarda il monitoraggio dei diritti umani – sostiene che “la situazione attuale della libertà di stampa, della libertà religiosa e del rispetto delle minoranze è lontana dall’essere perfetta”, anche se sono innegabili “continui miglioramenti”.

In particolare, l’organizzazione fa notare che in Turchia ci siano ancora persone imprigionate per reati d’opinione e la tortura sia ancora praticata in molte carceri. Infine, rimane aperto il problema dei profughi curdi (circa 380mila) fuggiti dalle loro case durante gli scontri fra gli indipendentisti e il governo di Ankara durante gli anni ’90. D’altra parte, da quando è iniziato il cammino di avvicinamento alla Ue, sono

state attuate nel Paese importanti riforme in campo giuridico e civile, tra cui l'abolizione della pena di morte, il riconoscimento delle minoranze, il bando della tortura: resta ancora molto da fare in termini di diritto di famiglia e di tutela dei diritti delle donne. La Turchia rimane inoltre uno dei Paesi più filooccidentali dello scacchiere mediorientale, e gioca nella regione un ruolo politico di primo piano.

Il suo ingresso nell'Europa, quindi, dovrebbe favorire un ulteriore consolidamento del suo ruolo di "ponte" fra Europa e Asia, e fra mondo cristiano e musulmano. Sul piano economico, infine, analisti finanziari hanno quantificato in 208 miliardi di dollari il beneficio che il paese può ottenere attraverso investimenti stranieri grazie all'ok di Bruxelles. La Turchia, inoltre, con l'ingresso nella Ue, potrebbe beneficiare di 55 miliardi di dollari provenienti dai sussidi comunitari.

Se il presidente francese Jacques Chirac ha detto di prevedere un cammino difficile verso l'adesione e Girard d'Estaing, promotore della Costituzione, ha manifestato a più riprese la sua contrarietà e il cancelliere austriaco Wolfgang Schuessel ha annunciato un referendum sull'ingresso di Ankara, il premier olandese Jan Peter Balkenende, ha affermato che "è stata scritta una pagina di storia". Per il premier britannico Tony Blair l'intesa "dimostra che quanti credono in uno scontro di civiltà tra cristiani e musulmani si sbagliano, perché possiamo lavorare e cooperare insieme".

Silvio Berlusconi ha rivendicato "la determinante partecipazione dell'Italia" alle trattative che hanno portato al via libera di Bruxelles, ma anche ai negoziati di adesione con la Croazia e al futuro ingresso nell'Ue di Bulgaria e Romania. In Germania (Paese che ospita circa 3 milioni di emigrati turchi) il governo Schroeder sostiene la richiesta turca, ma opinione pubblica e opposizione hanno opinioni diverse. In un recente sondaggio del settimanale Stern il 55 per cento dei tedeschi si sono detti contrari ad una Turchia europea. Molto schematicamente, Gran Bretagna, Italia, Spagna, Portogallo, Finlandia, Svezia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Irlanda sono i paesi più favorevoli all'allargamento. Incerte e diversificate le posizioni degli altri membri, con punte di accesa contrarietà per l'Austria e il Lussemburgo. Ma i turchi cosa ne pensano? Gli ultimi sondaggi indicano che i cittadini sono sempre più favorevoli all'entrata in Europa: oggi il 75 per cento dei turchi appoggia la posizione del premier Erdoğan, contro il 67 per cento di un anno fa.

In questo scenario giunge oggi a Napoli il Premier Erdoğan per sostenere il nostro progetto del Grande Mediterraneo. Una sfida e un impegno che ci vede al fianco della Turchia per un'Europa unita nei diritti fondamentali, nello sviluppo condiviso e nella pace.

Rita ascolta compiaciuta il ricordo del 2 settembre 2005, quando Erdoğan venne in visita ufficiale alla Fondazione Mediterraneo, tra mille misure di sicurezza, e mi dice:

“Ti ricordi la faccia di Salvatore, il parcheggiatore abusivo? Era terrorizzato dalle centinaia di poliziotti e dai tiratori scelti appollaiati sui tetti dei palazzi confinanti con la Fondazione”.

“Sì, ricordo che il quotidiano *Il Mattino* diede molta evidenza a questo aspetto...”.

(7) Tiratori scelti lungo l’itinerario napoletano di Recep Tayyip Erdoğan, uno dei bersagli più ambiti dal terrorismo internazionale. Duecento 007 per proteggere il premier turco che, questa mattina, in via Depretis, ritira il “Premio Mediterraneo Istituzioni 2005”. Da ieri sera Erdoğan è nella nostra città, giunto a Capodichino con l’aereo presidenziale, insieme con una delegazione composta da sessanta persone (c’è anche l’ambasciatore turco in Italia, Ugur Ziyal). Tutti ospiti del Grand’Hotel Vesuvio sul Lungomare.

Cinquantuno anni, ex giocatore di calcio, laureato in Economia, in politica dalla fine degli anni ’70, nel 1994 sindaco di Istanbul, Erdoğan, è primo ministro dal 14 marzo 2003. Già dirigente del Partito del Benessere, di ispirazione islamica, poi sciolto dalle autorità, il premier ha rilasciato una intervista al nostro giornale pubblicata ieri in cui ha spiegato i motivi che spingono Ankara a una piena adesione all’Unione europea.

L’altro giorno si è tenuto un summit nella Capitale, presso il ministero degli Interni, a cui hanno partecipato i vertici delle nostre forze dell’ordine per organizzare una operazione-sicurezza, per bonificare prima e blindare poi i luoghi che vedono il passaggio dell’esponente politico. Duecento uomini armati – tra poliziotti e carabinieri – molti dei quali in borghese. E poi i cecchini. Un numero imprecisato di tiratori scelti venuti anche da altre città e collocati sugli edifici in prossimità del Grande Albergo Vesuvio, in via Partenope, e in via Depretis, dove ha sede la Fondazione Mediterraneo presso la quale, questa mattina, alle dieci, Erdoğan riceverà il riconoscimento dalle mani del presidente Michele Capasso. Dopo il ritiro del premio, Recep Tayyip Erdoğan terrà una conferenza stampa, presso la sala Vesuvio della Fondazione Mediterraneo. Allertate la Digos – la squadra politica della questura – la Polaria, la Polizia Stradale e squadre con decine di carabinieri dei nuclei speciali.

Le operazioni di “bonifica” dei luoghi e di vigilanza preventiva, nonché tutte le operazioni relative alla sicurezza del premier sono state coordinate direttamente dal capo di Gabinetto della Questura, il primo

dirigente Giovanni Fiorentino. Prima dell'arrivo di Erdoğan sarebbero state anche effettuate perquisizioni e identificazioni presso abitazioni di extracomunitari sospetti.

12. Napoli, 2 settembre 2005



“Papà – mi dice Rita con la voce roca per la stanchezza e la sofferenza – Erdoğan è ripartito molto ammirato per quello che hai fatto e fai. Mi ricordo che le foto scattate quando l’hai accompagnato all’aeroporto lo rivelano pienamente (foto 12). Da ex calciatore ha compreso la sfida che hai raccolto e le mille difficoltà che incontri ogni giorno. Soprattutto ha apprezzato il tuo discorso...”.

13. Napoli, 2 settembre 2005



(8) È con grande piacere che accogliamo a Napoli il Primo Ministro Recep Tayyip Erdoğan e la Delegazione della Repubblica di Turchia.

Oggi è una giornata simbolicamente importante per quattro motivi:

- L'assegnazione del “Premio Mediterraneo Istituzioni 2005” al Primo Ministro Erdoğan (foto 13);
- L'inaugurazione, qui nella Maison de la Méditerranée, della “Sala Istanbul” quale riconoscimento e testimonianza verso una delle grandi città del Mediterraneo, culla delle più antiche civiltà (foto 14);
- L'inizio, a partire da oggi, di una nuova fase della no-

14. Napoli, 2 settembre 2005



stra Fondazione con una nuova denominazione, un articolato programma ed una rinnovata azione politica tesa alla costituzione di un "Grande Mediterraneo";

• *La presentazione di una Carta di intenti che prevede un protocollo di partenariato tra la nostra Fondazione ed il Governo della Repubblica di Turchia al fine di costituire una sede della Maison de la Méditerranée a Istanbul di riferimento per il "Grande Mediterraneo" (foto 15).*

Signor Primo Ministro,

la Sua visita a Napoli coincide con l'inizio di una nuova fase programmatica della nostra Fondazione che, proprio da oggi 2 settembre 2005 ed in Sua presenza, attuerà quanto segue:

1. *Il cambiamento del nome, mediante l'eliminazione del termine "Laboratorio" – utilizzato per 11 anni ed in una fase sperimentale – e l'adozione del nuovo nome Fondazione Mediterraneo.*
2. *La presentazione del programma generale quinquennale che ha come obiettivo principale la costituzione di un Grande Mediterraneo: un'area solidale, tra i Paesi che convergono sul Mediterraneo, aperta ai Paesi del Medio Oriente, del Mar Nero e del Golfo. Una tradizione di sinergie, anche turbolente ed inquiete, ma dalle quali è sorta un'indissolubile interdipendenza più forte di tutti i contrasti, le opposizioni e le guerre. La Fondazione Mediterraneo, che nel corso dell'ultimo decennio ha valorizzato queste sinergie dando loro spessore, intende ora continuare ad operare nello spirito della pace e della collaborazione tra i popoli e nel rispetto dei Diritti fondamentali che hanno la loro grande espressione nella carta dell'ONU. Noi crediamo fortemente che la Turchia, baricentro tra Europa, Mediterraneo, Medio Oriente ed Asia centrale, possa giocare un ruolo chiave nella creazione, in quest'area, di una "Coalizione di valori e di interessi condivisi".*
3. *La presentazione del programma triennale (2006-2008) Mediterraneo, Europa, Islàm: attori in dialogo (diretto da John L. Esposito) con l'obiettivo di rafforzare la reciproca comprensione e cooperazione tra i Paesi della Riva Nord e della Riva Sud e tra l'Europa e le Comunità musulmane all'interno ed all'esterno di essa. Tale programma considera la Turchia un attore essenziale per l'articolazione di progetti diretti al conseguimento di questi specifici obiettivi.*



4. *Esprimere il pieno sostegno al programma dell'ONU per l'Alleanza delle civiltazioni, promosso dalla Spagna e dalla Turchia e annunciare che il Presidente del Comitato Scientifico Esecutivo della nostra Fondazione John L. Esposito è stato designato dal Segretario Generale dell'ONU nel Gruppo di Esperti di Alto livello di questo programma e sarà il co-direttore di questa azione.*

Signor Primo Ministro,

La Fondazione Mediterraneo ha, sin dal 1994, sostenuto il ruolo della Turchia quale Paese-chiave di quello che oggi, con spirito visionario, chiamiamo Grande Mediterraneo, sottolineando, in ogni sede e con ogni strumento – convegni, seminari, appelli, articoli – la indispensabilità della sua adesione all'Unione Europea come premessa per giungere ad una integrazione culturale, sociale ed economica dell'area e, conseguentemente, ad una prosperità condivisa nella stabilità e nella pace.

Oggi questa adesione è ancora di più indispensabile: per la Turchia e per l'Europa.

Il modello di laicità del Suo Paese, l'aver separato la religione dall'ordinamento dello Stato e, allo stesso tempo, l'aver valorizzato l'Is-làm come identità socio-culturale indipendente dalla politica, costituiscono una risorsa ed una speranza indispensabili per l'Europa e per la pacificazione dell'intera Regione mediorientale. Un esempio da indicare a coloro che, rifugiandosi dietro la politicizzazione della religione, spesso alimentano terrorismo e fondamentalismo.

Ormai da troppo tempo il Mediterraneo è percorso da tensioni, crisi e conflitti che hanno lacerato il tessuto di una convivenza pacifica e prospera. La ricorrente recrudescenza del terrorismo ed il rischio di una frattura fra chi crede nel dialogo e chi va dritto allo scontro di civiltà impone un accresciuto impegno di Governi ed istanze della Società Civile per promuovere quella che nel nostro programma definiamo una "Grande Coalizione di valori e d'interessi condivisi".

Le numerose iniziative intraprese per la pacificazione e lo sviluppo dell'area sinora hanno prodotto progressi parziali e inadeguati.

Le stagioni della speranza che la Regione ha conosciuto istituzionalmente nel Partenariato euromediterraneo (attivato nel 1995 dall'Unione Europea con il Processo di Barcellona e del quale quest'anno celebriamo il Decennale) ed in altre iniziative oggi si trovano in una fase di stallo.

L'adesione della Turchia all'Unione Europea è ostacolata soprattutto da politici e burocrati imprigionati da timori che hanno radici antiche nella storia del nostro lontano passato e che rallentano questa necessaria opportunità di dialogo tra società, culture e religioni diverse all'interno di un quadro istituzionale del quale la Turchia ha diritto a far parte.

Tuttavia non possiamo né dobbiamo rassegnarci. La Fondazione Mediterraneo resta al fianco della Turchia e si schiera, convinta, come sempre, con le forze del dialogo e della ragione. Nulla è irreparabile. Ogni insuccesso sulla via di una grande conciliazione è solo una questione rinviata.

Il vero nemico, accanto alla rassegnazione, è il vuoto compiacimento di chi anestetizza solo la punta dei problemi nel tentativo di offuscarne la visione; il vero nemico è quella burocrazia irresponsabile che produce “democrazia” – una dittatura mascherata da “democrazia” – rallentando ogni processo.

Il vero nemico sono inoltre quei gruppi – politici, economici, culturali e religiosi – che perseguono miseri interessi particolari, senza una “visione” né un “senso di vita”, praticando esclusivamente l’Amore per il Potere ed una sterile Identità dell’essere.

Contro costoro ci siamo finora opposti, ci opponiamo e ci opporremo sempre al fine di trasformare il loro Amore per il Potere nel Potere dell’Amore: per il dialogo, per lo sviluppo economico condiviso, per la pace.

Signor Primo Ministro,

La Fondazione Mediterraneo è stata negli ultimi 10 anni protagonista del Partenariato euromediterraneo specialmente attraverso il coinvolgimento della Società Civile – realizzando 3 Forum Civili, 8 Conferenze euromediterranee e oltre 1000 eventi – e si è contraddistinta come organizzazione priva di sterili burocratismi ed in cui ogni risorsa è stata investita sul campo producendo un ampio numero di accordi di partenariato, che, unitamente alla qualità delle azioni realizzate, sono indicatori dell’alto impatto raggiunto e dei risultati concreti conseguiti, così come testimoniano numerosi rapporti ufficiali di valutazione.

Questa esperienza la Fondazione Mediterraneo intende ora mettere al servizio dell’idea di un “Grande Mediterraneo” e lo fa con una rinnovata “squadra” di assoluto prestigio che vede insieme studiosi, politici e diplomatici esperti dell’area mediterranea.

Accanto ai componenti storici, “fondatori” della nostra Istituzione – la vicepresidente Caterina Arcidiacono, il responsabile per i rapporti istituzionali Claudio Azzolini (vicepresidente del Consiglio d’Europa), il direttore scientifico Nullo Minissi, il presidente del Comitato Scientifico Internazionale Predrag Matvejević, la responsabile per la Società Civile e la comunicazione Wassyla Tamzali, la direttrice della sezione arte e creatività principessa Wijdan Al-Hasbemi di Giordania – si sono aggiunti negli ultimi anni il Segretario Generale Walter Schwimmer (già Segretario Generale del Consiglio d’Europa), il presidente del Comitato Scientifico Esecutivo John L. Esposito, il direttore del Comitato Scientifico Esecutivo Fabio Petito, il direttore della Chaire Averroès Ahmed Jebli – (presidente

dell'Università di Marrakech), il direttore del Programma Antonio Badini (Ambasciatore d'Italia al Cairo, già coordinatore per il Partenariato euromediterraneo e Direttore generale per i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente del Ministero degli Affari Esteri italiano). Senza il loro contributo la Fondazione non avrebbe, oggi, quella legittimità e rappresentatività riconosciuta ufficialmente da Stati, istituzioni ed organismi di vari Paesi ufficialmente rappresentativi di oltre 200 milioni di cittadini. Quasi tutti sono presenti in sala e desidero ringraziarli dal profondo del cuore.

La squadra si completa poi con i responsabili delle sedi e dei bureaux istituiti nei Paesi mediterranei e dei partner istituzionali della Fondazione. Tra questi desidero salutare e ringraziare i presenti in sala: Mario Oliverio, presidente della Provincia di Cosenza e responsabile della sede di Cosenza; Carmine Nardone, Presidente della Provincia di Benevento e responsabile della sede di Benevento; Giovanni Pellegrino, Presidente della Provincia di Lecce e responsabile della sede di Lecce; Ahmed Moklisse, responsabile della sede di Marrakech; Khalid Kreis, responsabile della sede di Amman; Carlo Gambalunga, vicedirettore dell'Ansa e coordinatore di Ansamed (unica agenzia di stampa con sedi nei Paesi mediterranei); Pasquale Ciriello, Magnifico Rettore dell'Università di Napoli "L'Orientale", la più antica e tra le prime in Europa ad occuparsi di studi specifici dell'area mediterranea; Alfonso Ruffo, direttore del quotidiano "Il Denaro", che da sempre sostiene e divulga il nostro impegno e la comune "missione" mediterranea.

Con questa squadra e con tutti i collaboratori – volontari e sostenitori nei Paesi mediterranei e nel mondo – la Fondazione Mediterraneo, presa coscienza dei rischi di destrutturazione e marginalizzazione della Regione mediterranea, ha deciso di impegnarsi per la creazione di un Grande Mediterraneo: l'obiettivo principale, il nostro nuovo sogno, è far sì che i Paesi e le Società compresi in questa area non debbano più essere oggetto di programmi politici e strategie pensati altrove, ma soggetto di strategie che siano espressione diretta dei bisogni reali di ciascun popolo.

Più che un progetto è una "missione", difficile ma affascinante: oltre ai problemi interni a questa grande area geografica, geopolitica e geostrategica, le nuove sfide vengono dai nuovi soggetti protagonisti dello scenario globale, quali la Cina e l'India.

Signor Primo Ministro,

La Fondazione Mediterraneo, proprio per attuare il suo programma, intende costituire una sede dedicata della Maison de la Méditerranée a Istanbul quale centro di riferimento per il Grande Mediterraneo e propone, Suo tramite, al Governo della Repubblica di Turchia di sostenerla con uno specifico accordo di partenariato basato sui punti contenuti in

questa lettera d'intenti che, unitamente al Segretario Generale Schwimmer ed a nome di tutti i Membri della nostra Istituzione, Le affidiamo. Nel progetto di un Grande Mediterraneo soggetto storico e strategico – il cui sviluppo è indissolubilmente legato all'Europa, ai Paesi del Medio Oriente, del Golfo e del Mar Nero – la Turchia – a cavallo tra Europa e Asia e nel suo corso storico, come adesso, strettamente connessa con l'Europa, il Mediterraneo, il Medio Oriente e l'Asia centrale – ha una posizione chiave.



16. Napoli, 2 settembre 2005

La Turchia potrà e, dunque, dovrà svolgere una grande opera di connessione e progresso se sarà rapidamente accolta nell'Unione Europea e se l'Europa, tutta insieme, sarà consapevole della vitale funzione che la Turchia può svolgere in questo delicato momento storico.

Il dialogo, il diritto internazionale, lo spirito di equità, il rispetto della diversità e la forza della comprensione sono gli strumenti perché il millennio iniziato con sofferenze e miserie si riscatti in un'epoca di solidarietà e di giustizia.

Per conseguire questo obiettivo vitale per il nostro futuro rinnoviamo l'appello trasmesso il 20 gennaio 2005 ai Governi dell'Unione Europea affinché riducano i burocratismi sterili ed agevolino, in tempi brevi, il processo di adesione della Repubblica di Turchia nell'Unione Europea.

Il Primo ministro Erdoğan dopo la cerimonia dell'alzabandiera (**foto 16**) – ripresa in diretta, così come tutta la visita, dalle principali reti televisive della Turchia e del mondo – così si è espresso:

“La Fondazione Mediterraneo è un'istituzione di rilevanza internazionale già nota da tempo per l'indispensabile lavoro svolto al fine di sviluppare interazioni culturali e collaborazioni nell'area mediterranea. Sono molto lieto di ricevere questo premio – già conferito ad altri personaggi illustri prima di me – da una Fondazione che si occupa di diffondere principi universali quali la giustizia, la libertà e lo sviluppo del dialogo tra i popoli e le culture.

La Fondazione Mediterraneo – per la sua identità, la sua missione e le sue attività – dà importanti contributi alla pace e alla stabilità nel Mediterraneo e ad un dialogo sano tra le culture.

In qualità di Primo Ministro ritengo necessario sottolineare l'importanza di un Paese, qual è la Turchia, che si affaccia sul Mediterraneo e che, durante il corso della sua storia, ha assicurato l'avvicinamento e la collaborazione tra le diverse civiltà e culture. In questo spirito penso che

la Fondazione Mediterraneo – che ha sempre diffuso e sostenuto il pluralismo, la convivenza pacifica, la tolleranza reciproca, il multiculturalismo e la collaborazione tra le culture e le civiltà – debba svolgere un ruolo ancora più importante nella diffusione della “Cultura Mediterranea”.

Il mio più sincero augurio è che la Fondazione continui le sue importanti attività sviluppando ulteriormente la collaborazione con il nostro Paese.

In un periodo in cui si parla di conflitto tra le civiltà credo che, nel prossimo futuro, ci sarà ancora più bisogno delle idee e delle azioni messe a punto dalla Fondazione: iniziative che anche io condivido pienamente. Pertanto considero il Premio conferitomi come un simbolo della pace e del dialogo tra le culture: principi che la Fondazione rappresenta in tutto il mondo”.

Molti giornali internazionali danno risalto alla visita di Erdoğan alla Fondazione Mediterraneo.

La rivista “Quaderni Radicali” scrive:

(9) A un mese dall’inizio dei negoziati per l’adesione della Turchia nella Ue, il primo Ministro turco Erdoğan, nel ricevere a Napoli il *Premio Mediterraneo Istituzioni 2005* conferitogli dalla Fondazione Mediterraneo, ha colto l’occasione per ribadire che la Turchia è pronta ad entrare nell’Unione europea perché “ha già dato tutto quello che era stato richiesto dai criteri di Copenaghen”.

“È stato tutto realizzato e non abbiamo più nulla da realizzare”; “saranno invece i membri del Consiglio europeo – ha detto Erdoğan – che dovranno realizzare qualcosa e dire sì”. E la Turchia, ha precisato in un altro passaggio, “è pronta, più pronta di altri paesi e degli ultimi 10 paesi che hanno aderito all’Ue”.

“Ora cominciano le negoziazioni. Non sappiamo quanto dureranno ma la Turchia vuole andare avanti” e, ricorda Erdoğan, ha già cominciato nel 1996 il processo per l’unione doganale. La Turchia – ha detto ancora il premier – vuole andare avanti anche nel processo di integrazione dei valori e di coesione del Mediterraneo: “Chi vuole andare a vela con la bellissima brezza del Mediterraneo avrà le vele piene; questa cultura del Mediterraneo va aiutata”. Per Erdoğan bisogna impedire che la mancata realizzazione di questo processo “sia una frattura che nessuno potrà pagare davanti all’umanità”.

È chiaro che la Turchia, dopo gli attacchi terroristici di Londra, teme una battuta d’arresto nel lungo processo che la dovrebbe vedere dentro l’Unione, e teme che, per temporeggiare, le si impogano altri e nuovi condizioni da rispettare. Proprio per questo il ministro degli

Esteri Abdullah Gul, al settimanale inglese *The Economist*, ha voluto puntualizzare che la Turchia lascerà cadere la sua richiesta di aderire all'Unione europea se quest'ultima cercherà di imporle nuove condizioni o di offrire qualcosa di meno della piena membership.

San Sebastiano al Vesuvio, 7 marzo 2007. Ore 13

Con Shirine Ebadi visito il mio paese d'origine. Il premio Nobel è colpito dall'ordine e dalla differenza con la periferia di Napoli. Nel palazzo del Comune legge la sua posta elettronica, poi si sofferma sul sito della Fondazione Mediterraneo, dedicando molto tempo a leggere il mio diario di bordo, pubblicato nel corso degli ultimi 15 anni.

“Sai Michele – mi dice – dovresti raccogliere i principali articoli e pubblicarli in un libro. Potresti titolarlo *Gli uccellini del re Salomone*”.

Ed io: “Perché questo titolo, Shirine?”.

E lei: “Sediamoci su quella panca fuori al balcone, voglio raccontarti una storia...”.

L'amica iraniana si stanca a parlare in inglese. In realtà teme di non potermi trasmettere tutte le sfumature linguistiche. Per questo chiama a fianco a noi l'interprete e comincia il suo racconto:

“Tanti, tanti secoli fa, si racconta che il palazzo del re Salomone si incendiò. La disperazione si diffuse tra i sudditi ed il povero sovrano era disperato perché il fuoco stava distruggendo ogni cosa.

Soprattutto Salomone era angosciato per i suoi animali, da lui tanto amati, in particolare gli uccellini variopinti”.

Shirine ha un atteggiamento di una serietà estrema. Nessuno mai, guardandola, potrebbe immaginare quello che sta raccontando. Beve un po' d'acqua e prosegue:

“Si narra che gli uccellini con gli altri animali si riunirono per decidere il da farsi. Gli animali più imponenti dichiararono forfait e manifestarono la loro impotenza a spegnere quel gigantesco incendio. A questo punto gli uccellini più piccoli, dai passerai agli usignoli, si riunirono in *assemblea* e designarono un loro *portavoce* che così si espresse:

“Noi, uccellini del re Salomone, decidiamo che non possiamo stare a guardare il fuoco che distrugge il palazzo ed il nostro amato re. Immediatamente andremo verso laghi, fiumi e mari e con i nostri becchi apporteremo acqua per spegnere questo orribile fuoco”.

A questo punto gli altri animali dissero che ciò era inutile: con i loro becchi gli uccellini potevano portare poche gocce d'acqua che si sarebbero disperse nel tragitto. Ed il portavoce degli uccellini rispose:

Anche se dovessimo morire tutti per la lunghezza del tragitto e per gli sforzi che ci attendono, anche se riusciremo a portare una sola goccia d'acqua, non possiamo stare qui fermi e vedere che il palazzo ed il nostro

re vengono divorati dal fuoco. E poi potremo costruire con i gusci di noce delle protesì per i nostri becchi, per portare piú gocce d'acqua. Vedrete, alla fine qualcosa otterremo...".

Shirine mi chiede di prendere una copia della Bibbia nella biblioteca del Comune di San Sebastiano. In una pagina c'è scritto:

(10) **1.** *La regina di Seba udì la fama che circondava Salomone a motivo del nome del Signore, e venne a metterlo alla prova con degli enigmi. – 2.* *Lei giunse a Gerusalemme con un numerosissimo séguito, con cammelli carichi di aromi, d'oro in gran quantità, e di pietre preziose. Andò da Salomone e gli disse tutto quello che aveva nel suo cuore. – 3.* *Salomone rispose a tutte le domande della regina, e non ci fu nulla che fosse oscuro per il re e che egli non sapesse spiegare. – 4.* *La regina di Seba vide tutta la saggezza di Salomone e la casa che egli aveva costruita. – 5.* *i cibi della sua mensa, gli alloggi dei suoi servitori, l'organizzazione dei suoi ufficiali e le loro uniformi, i suoi coppieri e gli olocasti che egli offriva nella casa del Signore. E soprattutto i suoi uccellini. Rimase senza fiato. – 6.* *E disse al re: "Quello che avevo sentito dire nel mio paese della tua situazione e della tua saggezza era dunque vero. – 7.* *Ma non ci ho creduto finché non sono venuta io stessa e non ho visto con i miei occhi. Ebbene, non me n'era stata riferita neppure la metà! La tua saggezza e la tua prosperità sorpassano la fama che me n'era giunta! – 8.* *Beata la tua gente, beati questi tuoi servitori che stanno sempre davanti a te, e ascoltano la tua saggezza.*

"Ecco, Michele – conclude Shirine – tu sei ad un tempo Salomone e i suoi uccellini: non ti arrendi mai! Come architetto del dialogo, hai realizzato e dovrai continuare a realizzare per noi, affinché possiamo apportare piú pace possibile, delle solide protesì".

- (1) "La Stampa" del 22.06.2009, di *Lucia Annunziata*.
- (2) Diario di bordo – "Il Denaro" del 23.06.2009: "Neda è il simbolo di riscatto dell'Iran".
- (3) Diario di bordo – "Il Denaro" del 23.06.2009: "Khatami: non abbandonate l'Iran".
- (4) Diario di bordo – "Il Denaro" del 23.06.2009: "Capasso e Kepel: il vero vincitore è Netanyahu".
- (5) Diario di bordo – "Il Denaro" del 10.03.2007: "8 Marzo: Iran, l'appello dei parlamentari" di *Caterina Arcidiacono*.
- (6) Diario di bordo – "Il Denaro" del 31.08.2005: "Nasce il progetto Grande Mediterraneo".
- (7) "Il Mattino" del 2.09.2005: "Erdogan, lungomare blindato. Il premier turco in città: tiratori scelti e controlli raddoppiati dall'aeroporto al centro" di *Marisa La Penna*.
- (8) Diario di bordo – "Il Denaro" del 3.09.2005: "Ora costruiamo il Grande Mediterraneo".
- (9) "Quaderni Radicali" del 4.09.2005: "Turchia/Ue. Erdogan: siamo pronti a entrare nell'Unione europea".
- (10) La "Sacra Bibbia": "La regina di Seba viene a visitare Salomone a Gerusalemme". (2Cr 9:1-12; Lu 11:31; Pr 13:20).